

Organizar e trasumanar*

Paolo Fai

■ *La forza organizzativa dell'entusiasmo poetico.*

“Con l'affetto che sai”. Così, con la sua solita, arruffata grafia, mi scriveva Salvo Basso nella sua ultima (per me) testimonianza di una vita spesa per la cultura e per darle quella centralità, etica e civile, educativa insomma, necessaria perché la politica non si riduca a puro esercizio del potere col perverso corollario della sola ricerca del consenso, costi quel che costi, ma sia lo strumento fondamentale per la crescita, umana e civile, dei cittadini.

Era un cartoncino datato il (così leggo, rigirandomelo tra le mani, commosso, turbato, come fosse una preziosa reliquia, ma sul secondo numero, quello delle unità, l'inchiostro del bollo è mal certo) maggio 2001. Era un invito per la presentazione del suo libro di poesie *Accuddi*, previsto per il successivo 19 maggio. Ma quell'affetto di Salvo, io non lo ricambiai, né rispondendo al biglietto, né presenziando alla presentazione. Ci saremmo rivisti in qualche altra occasione, avrò pensato. Non potvo, allora, prevedere o presentire che quello fosse l'ultimo invito di Salvo alla tavola della poesia e dell'amicizia. Che già, come appresi tardivamente dal necrologio *In memoria di Salvo Basso - il più grande dei poeti morenti* di Mario Grasso ('La Sicilia', lunedì 29 aprile 2002, p. 15), doveva essere stato adocchiato, e scelto, dalla Grande Sterminatrice. Forse, lo pensavo immortale, Salvo. Lo pensavo, e lo sapevo, sempre preso dal sacro furore dell'impegno, dell'organizzare, del progetto, dell'idea da tradursi sempre, e subito, in azione, perché non s'insinuasse quell'accidia o quel torpore che è segno pernicioso del dubbio, della disillusione, della sconfitta, infine.

Lo conobbi nell'ormai lontano 1995. Me ne aveva parlato Corrado Salemi, allora assessore alla Cultura di Noto. C'incontrammo a Siracusa, ospiti dell'allora assessore alla Cultura del capoluogo aretuseo Francesco Ortisi. Fu una sintonia immediata. Salvo giovane trentenne, io ultraquarantenne già in navigazione verso i cinquanta. Distanze generazionali colmate da un'unica, comune idea, che la cultura fosse l'utopia da coltivare. E fu lui, il caro, dolce Salvo, il 'puro folle', il sublime ingenuo, che tanto mi contagiò, col suo entusiasmo giovanile, con quel suo ottimismo fondato sull'azione, di marca diderotiana, con quella fiducia propria di una mente sgombra da pregiudizi e ancora

■ cittàcittà

Organizar e transumanar
Paolo Fai

nuova, come può essere, ed è, quella di un giovane. Fu lui, teorizzatore ed organizzatore insieme, che mi coinvolse nella più nobile delle iniziative, la 'Rete delle piccole città storiche', cui aderii con lo stesso entusiasmo con cui Salvo ne parlava, e senza le riserve mentali proprie di un adulto cui spesso i consigli di una lunga esperienza, di vita vissuta se non di vita politica, tarpano le ali (e, nel mio caso, l'esperienza poteva essere un freno legittimo, tratta com'era dalla storia, recente e passata, di un paese come Solarino del tutto estraneo a qualsiasi progetto culturale che fosse partito dal Palazzo). Salvo Basso davvero incarnò al meglio gli slanci e le illusioni, il fervore e l'incanto della rivoluzione dei primi anni '90, di un decennio cominciato grande e finito miseramente, con la nuova classe dirigente che, a tutti i livelli, ha tradito la speranza di una Sicilia migliore e diversa, più autentica, più libera, non gattopardesca, non trasformista, infine redenta. È triste che Salvo se ne sia andato, è triste che un poeta muoia, è triste che Salvo, il più grande dei poeti morenti, sia morto, e sia morto di aprile, ma già lo aveva detto il Grande Poeta, che "aprile è il più crudele dei mesi". Ciao, Salvo: noi che restiamo ti piangiamo tanto, perché, quando muore un Poeta, con Lui muore una parte di bene, su questa nostra 'terra desolata'. Ma poi non è vero che sei morto, ci restano le tue parole, le tue opere, che scolpiremo nella nostra memoria, intangibile scrigno d'amore.

* Il titolo è l'«hysteron-proteron» dell'omonimo titolo di una celebre raccolta di versi di Pier Paolo Pasolini *Trasumanar e organizar* (1971).